



COMUNE DI ROTONDELLA: FATTI E VICENDE DEL PASSATO

Prof. Giovanni Montesano

Pubblicazione a cura di Cosimo Stigliano

Oggi Rotondella dispone di un archivio ben ordinato e ben tenuto, almeno lo spero, alloggiato nella torre del palazzo baronale, ultimo residuo dello stesso, perché, venuto in possesso della famiglia Albisinni, per la sua fatiscenza fu abbattuto e ricostruito nel primo Novecento.

Documenti rinvenibili nell'archivio di Stato di Potenza ci dicono qual'era la condizione dell'archivio e della sede comunale nei tempi passati.

Il 3 luglio 1817, in un suo esposto, il cancelliere comunale notaio Tommaso Tucci prega il Sottointendente di Lagonegro perché obblighi il sindaco, che era allora il farmacista Vincenzo Ricciardulli, a formare un archivio comunale per depositarci il suggello e le carte, e i sindaci antecessori a passarci tutte le carte appartenenti al Comune, rimaste di tempo in tempo nelle loro mani.

Poi racconta che il sindaco lo ha fatto chiamare nella sua spezieria, in casa sua, e aizzato dall'ex sindaco Giuseppe Mele, medico, col pretesto di una notifica dell'Intendente a Giambattista Albisinni perché dimostri la qualità difensata a pro dell'ex barone del bosco Finocchio lo ha caricato di villanie, donde schiaffi del Ricciardulli nei suoi confronti ed urti con relativa caduta e minaccia di ricorso all'autorità giudiziaria. Infine egli pregava di costringere questi uomini arroganti per lo stabilimento dell'archivio e a un comportamento diverso e più acconcio alla loro carica.

Nella risposta del Ricciardulli allo stesso Sottointendente, poi, si obietta che la condotta del cancelliere nell'aver differito l'atto di relata della citazione all' Albisinni è criminoso e nocivo agli interessi del Comune.

L'atto riguardava sia i frutti della difesa Piano della Rotondella, assegnata dal commissario del Re Angelo Masci al Comune, di cui si doveva stabilire la consistenza e definire i confini, sia il bosco Finocchio assegnato per un terzo al Comune sempre dal commissario Masci, di cui si doveva procedere, appunto al distacco del terzo.

E la poca solerzia del Tucci nel suo compito specifico poteva anche essere vera poiché egli, dopo aver lottato a fianco del cugino Francesco Antonio Tucci nelle vicende del 1782 e nei primi anni seguenti, era passato per interesse al servizio degli Albisinni.

Infatti il Ricciardulli oppone che alle premure sue per la notifica, il Tucci ha risposto con insulti con parole e segni indecenti innanzi alle donne della sua famiglia.

Accusa il cancelliere di collusione con l'Albisinni : il Tucci è sfruttato dall'Albisinni; favorisce l'usurpazione dell'ex barone contro gli interessi della patria.

L'Albisinni, inoltre, impedisce i contribuenti che vogliono pagare il censo dei terreni di cui sono coloni nella difesa Piano mediante derrate territoriali in mano del cassiere, per cui il comune non sa come andare avanti.

L'Intendente, al quale tutta la documentazione fu inviata, a margine dell'esposto raccomanda la pace, chiede di mettere un velo anche alle altre animose discordie per il bene del Comune.

Tutta questa documentazione è stata da me riassunta, riducendola all'essenziale e mantenendo, per quanto è stato possibile, il lessico e il colorito dell'originale.

Bisogna ribadire che in quegli anni non vi era una casa comunale; i sindaci riunivano il decurionato, in casa loro o in quella di un decurione : il sindaco Prospero Rondinelli, uno dei più discussi e sospeso per due volte dalle sue funzioni perché accusato di comportamento scorretto, lo riuniva nella casa della sorella, alla quale il Comune corrispondeva per questo una certa somma di denaro.

Solo molto più tardi si troverà una casa in fitto d'ampiezza variabile di tempo in tempo e ciò fino ad una cinquantina d'anni fa, se non ricordo male.

Si comprende facilmente come nei tanti trasferimenti molti documenti siano andati dispersi o distrutti, o, comunque ritenuti inutili, siano stati destinati al macero.

Per fortuna si è avuto cura di conservare i registri dello stato civile fin dalla sua istituzione nel 18/11/1812 (si deve precisare che questi fino al 1900 sono stati versati all'archivio di Stato di Matera) e quelli delle riunioni del decurionato dalla sua istituzione nel decennio francese fino al 1861 e poi quelli dei consigli comunali dopo l'unità d'Italia.

Per la verità risultano conservati anche altri documenti a cominciare dal primo Novecento.

Mi piace qui ricordare la deliberazione del decurionato dell'8 ottobre 1837.

“ Il sindaco Gaetano Pastore dà lettura della circolare dell'intendente del 23 agosto ultimo che inculca di aversi in ogni Comune una casa comunale dove possa situarsi con sicurezza l'archivio e dove le municipalità possano riunirsi per l'esercizio delle loro funzioni e ciò con l'acquistarla o con il costruirla per sgravarsi del pigione (come si evince, la mancanza di una casa comunale propria, era un fenomeno molto diffuso nella Basilicata).

Il decurionato, avendo considerato che non è possibile acquistare un locale per addirsi ad uso di casa comunale, ha deliberato costruirsene una nuova composta di sei membri, tre superiori e tre inferiori, addicendosene uno dei primi per le udienze del conciliatore, un altro per la sala delle deliberazioni comunali e il terzo per archivio e cancelleria, due del secondo piano poi per prigioni e il terzo per la stanza del custode e corpo di guardia.

Così la Comune avrà una casa decente e le prigioni sicure; con l'impiego di ducati 400 verrebbe a ritrarre un'utile di ducati 32 per anno, che attualmente si erogano per le pigioni della casa comunale, del corpo di guardia e delle prigioni.

L'opera dovrebbe essere per metà a carico del Comune e l'altra metà deve ripartirsi tra i comuni del circondario, compreso Rotondella che è capoluogo.

I Comuni del circondario erano chiamati a contribuire a metà della spesa perché divenivano beneficiari delle spese che erano obbligati a sostenere insieme a Rotondella, per il mantenimento del carcere.

Le intenzioni del decurionato erano buone ma erano solo intenzioni e tali sarebbero rimaste, perché Rotondella, priva quasi di beni demaniali, non avrebbe mai avuto a disposizione 400 ducati per realizzare l'opera.

In quel tempo, poi, la popolazione era sottoposta ad enormi sacrifici per la costruzione del camposanto e lo sarà ancora per più di un decennio.

Allora per i comuni non vi era alcun sussidio statale né era facile ottenere anche qualche piccolo prestito, che era sempre molto oneroso.

Tutto ricadeva sulle spalle dei cittadini, che gemevano sotto il peso delle tasse ordinarie, anche perché i redditi dei piccoli massari, che costituivano il nervo dell'economia rotondellese, erano molto scarsi.

Dal 1923 la giunta municipale di Rotondella composta dal sindaco Gaspare Bavila e dai consiglieri Francesco Stigliano e Leonardo Mele prese questa iniziativa.

Convinti che l'imposta sui redditi agrari della Basilicata poggiasse su un sistema di calcolo esagerato perché non teneva conto del fatto che il suo territorio fosse montuoso, ingrato, con poche zone in pianura, infestate per di più dalla malaria e dappertutto a coltivazione estensiva, affidò all'agrimensore Raffaele Mele di Valsinni l'incarico di fare una stima di quale reddito fosse capace un ettaro di terreno del Comune.

Lo assistevano nell'espletamento del suo mandato gli esperti agricoltori del luogo Giambattista Labattaglia, Pasquale Bianco e Nicolantonio Dimatteo.

Questa è a un di presso la sua relazione.

“ Un ettaro di terreno in pianura dà sei volte la semina per i terreni di prima classe.

Per cui ogni tre anni (si semina un terreno per due anni e poi si concede un anno di riposo)

avremo:

600 × 2 = lire 1200 di grano

lire 50 di paglia

totale 1250

detrazioni per spese:

semina lire 120

semenze lire 200

maggessatura lire 50

sarchiatura lire 20

mietitura lire 150

trebbiatura lire 60

imposta fondiaria lire 25
totale spese lire 625
Perciò avremo:
£. 1250 –
£. 625 =
£. 625 (Reddito triennale)
Reddito triennale lire $625:3 = 208$
valore locativo del fondo lire 145
per cui il reddito annuale è uguale a £. $208 - £.145 = £. 63$

I terreni di seconda classe producono cinque volte la semente e il reddito e di lire 45,

I terreni di terza classe danno lire 36.

I terreni in collina danno approssimativamente lo stesso prodotto perché più profondi e meno soggetti a venti di levante.

I terreni seminativi irrigui danno un reddito uguale se non inferiore perché seminati a granturco e cotone e non bene coltivati perché sono luoghi malarici.

Negativi i vigneti per fillossera e peronospera .

In tutti i modi si calcola che un ettaro di vigneto può dare lire 150.

Il Mele si premura di far presente che egli, per redigere la stima si è recato in Rotondella, ne ha esaminato il territorio, ha fatto le sue indagini e ha attinto notizie da persone pratiche.

Egli ritiene che l'intero tenimento è di natura sabbiosa è soggetto a venti di levante, che sono molto dannosi per l'agricoltura.

La sua coltivazione, per la conformazione del territorio, non è razionale, i lavori si eseguono con l'aratro di legno, che permette una profondità massima di centimetri 15.

Le piogge sono insufficienti e per lo più scarse nella primavera; scarsa pure la concimazione perché non vi è industria armentizia per la mancanza di pascoli.

La rotazione è triennale.

Così il prodotto non può essere che scarso.

È un'agricoltura ancora primitiva: sembra che non vi sia stato nessun progresso rispetto ai secoli passati.

Le rese sono ancora quelle del regime feudale, l' aratro è ancora quello dei romani.

Ma era così?

Intanto bisogna tener presente che i nostri nonni dicevano che una resa alla cinque “impattava” le spese, cioè assicurava il rimborso delle spese e la remunerazione delle fatiche del contadino, e ciò in riferimento all'assai basso tenore di vita in cui allora viveva tutta la popolazione dei nostri paesi.

Per quanto riguarda la classe dei terreni, dal catasto del 1816 risulta che per i seminativi di Rotondella e quelli di prima classe erano 1687 tomoli; quelli di seconda classe 1788; quelli di terza classe 4086.

Come si vede i terreni di terza classe erano nettamente prevalenti.

Non sembra tuttavia che nel 1923 fosse sconosciuto l'aratro di ferro: era ancora in uso l'aratro di legno, che per lo più nei terreni pianeggianti serviva per “tirare le porche”, così si diceva, ma era anche presente nelle nostre campagne l'aratro di ferro detto francese, era costituito da un carrello di ferro con due ruote di notevole circonferenza, a cui era legata la bure dell' aratro fornito di versoio e regolabile per la profondità di aratura, che voleva raggiungerci.

Per le arature leggere si usava il bivomero o anche il trivomero

La profondità naturalmente era da scegliersi in rapporto alla forza motrice che era fornita da una coppia di buoi più o meno prestanti e robusti, e alla qualità del terreno, più o meno sciolto o duro e compatto.

Forse aveva fatto la comparsa anche il volta orecchio, che permetteva l'aratura con aratro di ferro e versoio nelle terre poste in collina o comunque scoscese, e cominciavano a diffondersi i concimi chimici.

Forse era presente nelle masserie di maggiore estensione la mietitrice legatrice ed erano in uso già nel territorio le prime trebbiatrici.

Non è poi accettabile che i terreni irrigui di Caramola dessero un reddito addirittura inferiore a quello dei seminativi: era ormai da tempo, pressoché fallita la coltivazione del cotone, per cui era rimasto il termine di “vammacare”, ma bambagia non se ne produceva più.

In molte famiglie c'era ancora un telaio, ma per tessere tele si andava a comprare il filato alla bottega di Ielpo, non si filava più il cotone di produzione propria.

La crisi della coltivazione irrigua di Caramola e di Granata era una conseguenza della fine del regime feudale.

Infatti al buon funzionamento del sistema irriguo provvedevano i baroni, gli Ulloa per Tascione, i Doria per Caramola, che avevano da secoli concesso a colonia i terreni, qui chiamati “vammacare”, perché la loro coltivazione quasi esclusiva era quella della bambagia.

Essi avevano impiantato nei loro territori feudali un mulino ad acqua alimentato dal fiume Sinni.

Tale acqua serviva anche per irrigare le vammacare, per le quali riscuotevano un censo annuo di 8 carlini per tomolo o la 10^a del prodotto; i più erano quelli che pagavano la 10^a, perché il censo era ritenuto più favorevole ai coloni.

Naturalmente riscuotevano anche una certa somma annua proporzionata all'estensione per l'adacquatura.

Caduto il feudalesimo con la legge eversiva del 1806, dopo pochi anni l'interesse degli ex baroni a tenere in piedi l'organizzazione cessò e il sistema non funzionò più.

Il Comune cercò di ovviare addossandosi il compito di provvedere, ma la cosa non sempre andò per il verso giusto.

Solo all'indomani della proclamazione del Regno d'Italia, già nel 1860 61, anche per dare un segno del fausto avvenimento, il sindaco Vincenzo Amati fece un serio tentativo di rimettere in sesto l'organizzazione, assicurando anche la sorveglianza della zona con due guardiani per ovviare all'inconveniente dei furti dei prodotti, che erano molto frequenti, tanto da scoraggiare talvolta i coltivatori.

Ma Caramola non tornò più ad essere il centro motore dell'economia rotondellese, non solo perché non si riusciva più a garantire una buona efficienza del sistema irrigatorio e per le sempre più rovinose erosioni del fiume Sinni, ma anche perché la coltivazione del cotone non era più remunerativa per via della concorrenza del cotone egiziano prima e di quello indiano poi.

Comunque nella prima seduta del nuovo consiglio comunale del 10/10/1920, dopo l'elezione del sindaco avvocato Antonio Labattaglia, il consiglio osservava che lo scorso anno non c'era stata irrigazione in Caramola perché la scarsa manutenzione aveva rovinato l'acquedotto.

Così era stata abbandonata la coltura del mais, del cotone e degli ortaggi che dava migliaia e migliaia di quintali di prodotti.

I terreni perché irrigui erano tassati in maniera molto onerosa, pertanto il Governo, la Provincia e il Comune dovevano intervenire con sovvenzioni ai proprietari.

Si chiedeva anche al Governo per i lavori un prestito che sarebbe stato estinto in lustri con i proventi di chi irrigherà i suoi terreni.

Trova qui una smentita è una conferma quel che l'agrimensore Mele scrive sui redditi delle vammacare: erano alti se erano irrigate, ma se mancava l'irrigazione si era costretto a seminare in esse grano tenero e divenivano molto più bassi.

Prof. Giovanni Montesano

Via Pascoli, 2 - ROTONDELLA (MT) - Tel 339.4530381

Email: rotundamaris@rotundamaris.it

www.rotundamaris.it